# Adiós Don Andres

*“Andres per me è il miglior centrocampista che ho visto giocare: per la qualità che esprime, per il tocco di palla, non lo scopro certo io. È incomparabile, perché è molto, molto diverso. Possiede una classe e un’eleganza incredibili, che lo rendono diverso da tutti gli altri centrocampisti”* (Neymar).

*“Tecnicamente è perfetto e gioca anche con una gran disinvoltura, quasi, senza sforzo. È come quando Federer gioca a tennis, a malapena suda”* (Vicente del Bosque).

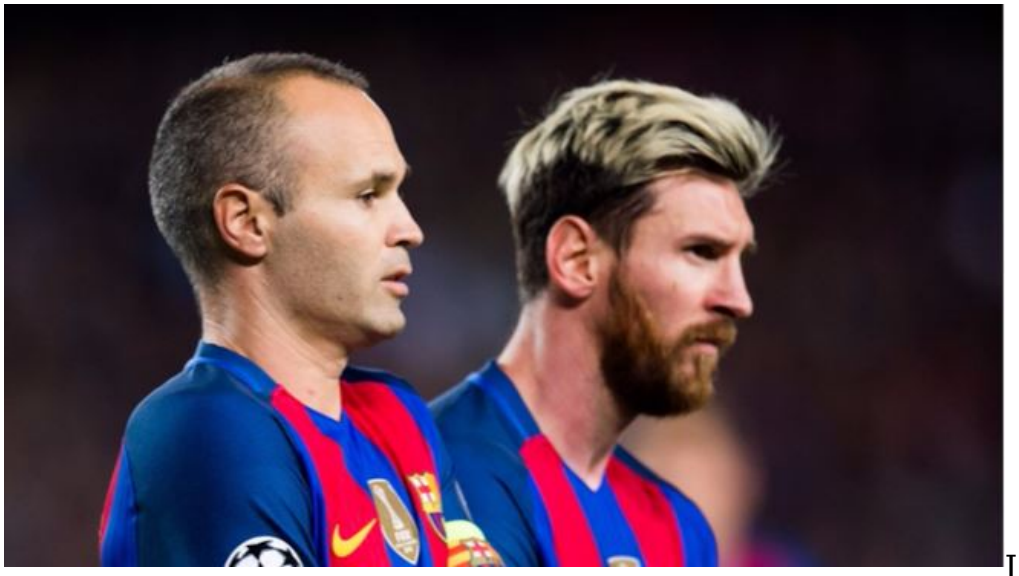
Uno ha avuto l’onore di giocarci insieme, l’altro il privilegio di poterlo allenare. Le parole di Neymar e del Bosque fanno capire perfettamente chi è Iniesta. Un giocatore superiore a tanti, un talento puro e cristallino che abbiamo ammirato con piacere e di cui raramente dimenticheremo le gesta. Come fai a scordare chi ti ha fatto innamorare del calcio, chi ti ha fatto passare le ore al prato sotto casa nel tentativo di replicare una giocata? Semplicemente non puoi; il movimento fluido e armonioso del corpo di Don Andres mentre accarezza il pallone resterà impresso per sempre nella mente di chi ama questo sport. E se è vero che lui lascerà il Barcellona per andare in Cina è altrettanto vero che non possiamo non considerare finita la sua carriera. Iniesta sono i 22 anni in cui ha indossato la maglia blaugrana; Iniesta è il goal al Chelsea che ha spianato la strada verso la Champions; Iniesta è il calcio, vero e puro, non quello economico della Cina (con tutto il rispetto, ovviamente).

## Il calcio il movimento



Non vogliamo raccontarvi quanti assist ha fatto o quanti goal ha realizzato; non voglio dirvi i trofei che ha alzato nella sua straordinaria carriera. Iniesta va oltre le semplici statistiche; Don Andrés rappresenta la bellezza di uno sport, il calcio, che sin da piccoli pratichiamo nei campetti vicino casa. Il numero otto blaugrana è stato e sarà, negli anni futuri, un esempio per tutti quelli che vorranno intraprendere la carriera da giocatore perché lui è il calcio puro, quello in cui non serve un tatuaggio o un particolare taglio di capelli per apparire; lui, l'illusionista, si fa vedere in quei novanta minuti di gioco. Un lasso di tempo sufficiente per mostrare a tutti come si sta in campo.

## Iniesta: un centrocampista diverso



Iniesta, nel Barcellona e nella Spagna, ha avuto un ruolo fondamentale. Di giocatori con la sua qualità, con la sua visione di gioco ne esistono pochi ed è per questo che

dobbiamo ritenerci fortunati di aver vissuto nella sua epoca. Sia i blaugrana che la Roja, grazie a Don Andrés, hanno iniziato il loro ciclo vincente. Il motivo? Piuttosto semplice: qualsiasi squadra vincente ha bisogno di un creatore di gioco e Iniesta, in questo, è il numero uno. Un calciatore fuori dal comune che pensa ed agisce andando oltre gli schemi; questa sua caratteristica lo ha reso il centrocampista più forte degli ultimi trent'anni. Oltre ad essere stato un giocatore diverso ha contribuito anche nella crescita dei suoi compagni ed uno di questi è il numero dieci del Barcellona. La domanda è tanto semplice quanto complicata: Messi avrebbe avuto la stessa carriera se avesse giocato senza Iniesta? In molti dicono di si dal momento che Lionel è uno dei due giocatori più forti al Mondo. L'altra corrente di pensiero, quella più maliziosa, ritiene che Don Andrés abbia aiutato molto l'ascesa della Pulga. Senza voler prendere nessun tipo di posizione possiamo dire che Iniesta è stato il partner perfetto di Messi nel Barcellona (probabilmente) più bello di sempre. Il numero otto blaugrana, con le sue giocate, ha costruito molti dei goal realizzati da Messi ed è stato fondamentale nell'aiutare la Pulga a battere ogni tipo di record a livello di goal.

Andrés Iniesta, il calcio in movimento. Difficile dire cosa è stato; quasi impossibile raccontare le sue gesta. E' come voler raccontare il quadro di un pittore ad uno che non lo ha mai visto: non lo puoi fare. Possiamo solo ritenerci fortunati per averlo visto giocare perché ogni suo tocca di palla ci ha fatto tornare bambini quando il calcio era puro, bello senza nessun tipo di macchia. Il calcio era, è stato e sarà sempre Don André Iniesta. Ciao Campione.

---

# Roma, ecco le mosse per battere il Liverpool

Siamo giunti alla semifinale di andata di Champion's League. Un traguardo storico per quanto riguarda la Roma, poiché mancava dalle fasi finali di questa competizione da lungo tempo. Una conquista del pass per la semifinale avvenuta in maniera inverosimile, alla quale nessuno credeva. Ma tutti sono stati smentiti, e la Roma è tra le quattro squadre più forti di Europa. Ora i giallorossi

affronteranno il Liverpool guidato Jurgen Klopp, che in Premier League lotta con il Manchester United per la conquista del secondo posto, a sole tre lunghezze di distanza. La Roma incontrerà l'ex Salah, che proprio con i Reds ha esploso il suo enorme talento ed è il capocannoniere d'Inghilterra e di tutti i maggiori campionati europei, con 31 gol. La Roma quindi dovrà fare ben attenzione al talento egiziano, che sarà l'uomo più pericoloso della sua squadra. Ma adesso analizziamo nel particolare, le mosse che la Roma dovrà adottare per riuscire a sconfiggere il Liverpool.

## Fase difensiva: raddoppiare Firmino




Non c'è assolutamente bisogno di essere grandi esperti di calcio per trovare quale sia il punto di forza di questo Liverpool: il tridente Salah-Firmino-Mané ha dimostrato di essere uno dei più forti al mondo, nonostante la partenza a gennaio di Coutinho verso Barcellona. Il fantastico assetto costruito da Klopp ha saputo, sopratutto, sfruttare quei tipici difetti sistematici delle difese inglesi. L'arma più letale sono sopratutto i contropiedi ad alta velocità sfruttando il famoso *Gegenpressing*: da una parte, si vuole prevenire il contropiede avversario senza scivolare all'indietro per poi riorganizzarsi, ma cercando di interromperlo all'origine; dall'altra, si vuole recuperare il pallone subito dopo averlo perso, in modo da riproporre una nuova azione d'attacco. Bisogna però dire una cosa: nonostante l'uomo-goal della squadra sia Salah, lil giocatore da cui bisogna

aspettarsi sempre la giocata decisiva è Roberto Firmino: il trequartista brasiliano, adottato perfettamente dal proprio tecnico nel ruolo di punta, è colui che costruisce praticamente ogni trama di gioco; i recuperi alti da parte di Milner o Chamberlain non potrebbero essere così efficienti, una volta la palla arrivata ai due esterni alti, senza la mediazione di Firmino: quest'ultimo è bravo infatti a dialogare con i propri compagni di squadra, permettendo di "manipolare" i movimenti difensivi avversari e ribaltare subito l'azione per lo smarcamento della punta all'altro lato del campo. E' necessario che la Roma stia attenta sopratutto al brasiliano, raddoppiandolo immediatamente ad ogni palla presa: sotto questo punto di vista sarò quindi utilissimo il lavoro di De Rossi in ripiegamento in aiuto su Fazio, con Manolas che dovrà invece "scivolare" per la marcatura stretta su Mané o Salah.

## Centrocampo: bloccare gli inserimenti avversari e mantenere il pallino del gioco



Il Liverpool gode di un centrocampo molto offensivo, con giocatori come Wijnaldum e Chamberlain che non nascono propriamente come centrocampisti, bensì  rispettivamente come trequartista ed ala. Il compito maggiore per i centrocampisti della Roma sarà quello di bloccare i numerosi inserimenti che effettueranno gli avversari, a supporto dell'azione offensiva in loro favore. Se il lavoro del reparto difensivo sarà fatto nel modo migliore, basterà seguire a uomo

gli inserimenti in area di rigore dei centrocampisti del Liverpool, e non permettere di riceve palla in caso di cross effettuati dalla fascia. Così facendo i giallorossi potranno sfruttare il contropiede, poiché il centrocampo avversario sarà pressoché scoperto e quindi in difficoltà. In questa fase del gioco De Rossi e i compagni di reparto dovranno essere perfetti negli interventi, cercando di mantenere il più possibile il possesso palla e lanciare gli attaccanti alla ricerca del gol.

## Fase offensiva: sfruttare i centimetri di Dzeko




La fase offensiva sarà il lavoro più importante da svolgere: la Roma dovrà riuscire a segnare almeno un gol fuori casa, così da gestire meglio la partita nel match di ritorno all'Olimpico. In base alla scelta del modulo da parte di mister Di Francesco, i giallorossi dovranno senza dubbio sfruttare la potenza e la prestanza fisica di Dzeko, al centro dell'attacco. L'ideale sarebbe puntare su giocatori di fascia veloci e bravi nel dribbling come Florenzi e Perotti, poiché i terzini avversari non sono di certo del livello di quelli del Barcellona, che la Roma è riuscita a beffare. Gli esterni quindi dovranno puntare l'uomo, superarlo e crossare al centro per Dzeko: in questa partita più che mai, il gigante bosniaco

dovrà agire da cecchino, per finalizzare nel migliore dei modi, ogni azione offensiva. Nella mezz'ora finale Di Francesco dovrà sfruttare la freschezza del giovane Under (sempre che il turco non parta dal'inizio), per mettere in ulteriore difficoltà la difesa dei Reds, ma soprattutto in caso di difficoltà per Dzeko nel mantenere la palla ed arrivare al tiro, di affiancargli Shick che ha anche trovato il primo gol in maglia giallorossa. Con Shick, Dzeko ed Under, gli ultimi minuti della partita saranno veramente di fuoco e ricchi di occasioni da gol, poiché ci sarà maggiore spazio per gli attaccanti e quindi più libertà nel raggiungere il cross da parte dei terzini di spinta, Kolarov e Florenzi.

La Roma quindi per uscire vittoriosa, dovrà fare la stessa partita che ha fatto contro il Barcellona: annullare ogni attacco da parte degli attaccanti del Liverpool, mantenere il pallino del gioco al centrocampo senza cadere in errori sciocchi, ma soprattutto sfruttando la potenza offensiva che ha questa squadra. Dopo la sorprendente vittoria contro il Barcellona, la Roma non ha più paura di nessuno, e deve puntare alla vittoria e al passaggio del turno che vorrebbe dire, Finale di Champion's League.

---

# Il Napoli adesso è il favorito per lo scudetto?

La paura fa novanta: queste quattro parole racchiudono perfettamente la sintesi del match tra Juventus e Napoli. Gli azzurri hanno strameritato di vincere la sfida contro i bianconeri, giocando meglio a calcio, credendoci fino alla fine e surclassando gli avversari sul piano del palleggio, sul piano tattico e su quello fisico. L'eliminazione di Madrid è stata sicuramente un brutto colpo per gli uomini di Allegri, che qualche strascico da quella notte ancora sembrano portarselo dietro, con la pessima prestazione di ieri che lo ha dimostrato ampiamente: squadra stanca, demotivata, ma soprattutto impaurita. Dybala e compagni non sono mai scesi in campo per vincere la partita, tant'è che l'unica occasione

pericolosa è arrivata su un palo casuale preso da Pjanic su punizione. Per il resto soltanto Napoli, che alla fine ha trovato il goal vittoria grazie ad un colpo di testa di Koulibaly al 90′, su sviluppo da calcio d'angolo. I partenopei non vincevano a Torino dal 31 ottobre 2009 (2-3 con doppietta di Hamsik) e con quella di ieri hanno inoltre ottenuto la prima vittoria all'Allianz Stadium, che li ha portati a -1 da *Madama*. Con un calendario più agevole, una condizione fisica certamente migliore ed un morale alle stelle, il Napoli ha tutte le carte in tavola per candidarsi favorita a vincere questo entusiasmante campionato: ma andiamo con ordine e analizziamo queste tre varianti in maniera dettagliata.

## Il calendario



Il campionato sta per giungere al termine e restano quattro giornate per stabilire il verdetto finale: sabato 28 aprile ci sarà il derby d'Italia, in cui la Juventus affronterà l'Inter a San Siro. Sarà una partita interessante da vedere, perché in palio ci sono sia uno scudetto che una qualificazione in Champions League. I nerazzurri si trovano ad un solo punto di distanza da Roma e Lazio, e faranno di tutto per vincere e rovinare i piani alla *Vecchia Signora*. Il Napoli, invece, sarà impegnato il giorno dopo nella trasferta contro la Fiorentina, che nelle ultime tre partite è riuscita a guadagnare soltanto un punto. Dopo queste due partite inizierà il vero e proprio rush finale, con la Juventus che ospiterà il Bologna all'Allianz Stadium nella terzultima giornata, mentre la squadra di Sarri dovrà

vedersela con il Torino. Arrivati a due giornate dalla fine ci saranno altrettante trasferte significative: i bianconeri affronteranno la Roma all'Olimpico il 13 maggio, quattro giorni dopo la finale di Coppa Italia, mentre la squadra partenopea sarà impegnata in contemporanea al Ferraris contro la Sampdoria. Il finale sarà poi scoppiettante, nel caso il campionato non fosse ancora deciso, con Allegri e Sarri a giocarsi il titolo di campione d'Italia davanti al proprio pubblico: il 20 maggio, alle ore 20.45, con l'intera Serie A a giocare in contemporanea, ci saranno Juventus-Hellas Verona e Napoli-Crotone.

## La condizione fisica



La Juventus è stanca, questo è palese. Il big match tanto atteso ha dimostrato che molti giocatori bianconeri non stanno attraversando un buon momento dal punto di vista fisico: in primis fra tutti gli uomini di centrocampo, apparsi notevolmente spossati, quasi con il fiatone. Senza il loro supporto la squadra non è più la stessa: nelle ultime partite è emersa la difficoltà nell'impostare un gioco, accompagnata dalla banalità con cui vengono commessi troppo errori tecnici, anche nei passaggi più semplici. I partenopei hanno effettuato pressing dall'inizio alla fine, senza lasciar ragionare i giocatori juventini, che non appena guadagnavano palla si ritrovavano addosso tre avversari. Sull'azione che ha portato al goal, poi, nessuno dei bianconeri si è avventato su una palla persa dal Napoli, che invece ha avuto la tenacia di insistere e di guadagnarsi il calcio d'angolo decisivo. Forse la causa è

da riscontrare nei molteplici impegni sostenuti dalla compagine torinese, che è riuscita ad arrivare quasi in fondo a tutte le competizioni, a differenza di un Napoli che ha preferito rinunciare a tutto, dando completa esclusività al campionato. Una scelta che a febbraio poteva sembrare folle, ma che adesso sta pagando in pieno, dato che la banda di Sarri ha recuperato sei punti ai bianconeri nelle ultime due giornate e non si vuole certo fermare qui.

## Il morale




La vittoria dell'Allianz Stadium è stata sicuramente un'enorme iniezione di adrenalina e di fiducia per gli uomini di Sarri, che nelle prossime partite scenderanno in campo con la giusta determinazione e consapevolezza di poter realizzare qualcosa di straordinario. Il Napoli ci crede e nel frattempo fa sognare un'intera città, desiderosa di festeggiare il terzo scudetto dopo quasi trent'anni. La squadra azzurra è perfettamente consapevole che adesso la pressione è tutta sulle spalle della Juventus, che dovrà stare bene attenta a non commettere ulteriori passi falsi: certo, la classifica da ancora ragione alla squadra di Allegri, ma ieri i bianconeri sono apparsi spenti e soprattutto poco motivati. Il forte rischio adesso è che le due brutte botte incassate nel giro di dodici giorni contro Real Madrid e Napoli possano davvero fare la differenza a livello mentale. Verrebbe da dire che i campioni d'Italia sono abituati a certi tipi di situazioni, ma sinceramente dopo la bruttissima figura di ieri rimane davvero difficile pensare che la Juventus possa vincere tutte e quattro le partite restanti, e soprattutto fare

bottino pieno sia contro Inter che Roma.

---

# Napoli, 3 mosse per l’impresa in casa della Juventus

Domenica sera, alle h. 20.45, andrà in scena il big match di **Serie A** tra **Juventus** e **Napoli**, in programma allo Stadium di Torino. I partenopei inseguono il sogno Scudetto, alimentato dal pareggio dei bianconeri contro il Crotone e della vittoria degli azzurri sull’Udinese di Oddo: adesso, la distanza tra le due formazioni, è tornata a misurare 4 punti. Considerando anche il calendario, molto più complicato per la squadra di Allegri che dovrà giocare contro Inter e Roma nelle ultime cinque giornate di campionato, l’impresa partenopea non è poi così utopica. Ma come si fa a battere la Juventus a Torino?

## Attaccare le vie centrali

La partita contro il **Real Madrid**, così come quella contro la Sampdoria, possono essere esempi emblematici di come si possa mettere in difficoltà la squadra bianconera. Nonostante i *Blancos* giochino molto sulle fasce, la squadra di Allegri è andata in crisi non appena gli spagnoli hanno cominciato a giocare nello stretto e tra le linee, come si può ammirare nell’1-0 e nel 3-0 del Real. Attaccare e puntare direttamente i centrali difensivi, non nel pieno della fiducia e forse scoraggiati dalle recenti uscite, potrebbe essere la mossa vincente. Degna di nota è sicuramente la vittoria per 3-2 della **Sampdoria**, che senza giocare sugli esterni, ma attaccando gli spazi centrali con le due punte e il trequartista, è riuscita nell’impresa di battere l’armata juventina.

## Difesa solida

Negli ultimi 10 scontri diretti, tra campionato, Coppa Italia e Supercoppa, il Napoli ha subito almeno un goal dalla Juventus. L'ultima porta inviolata risale alla stagione 2013/14, quando i partenopei riuscirono a battere i bianconeri per 2-0 al San Paolo, grazie ai goal di Callejon e Mertens. Questa potrebbe essere la volta buona, grazie anche alla solidità difensiva che Sarri è riuscito a trasmettere alla squadra: infatti, l'anno scorso a questo punto della stagione, il Napoli aveva subito 35 goal, e cioè 12 in più rispetto a quest'anno. Cercare di non subire goal dalla Juventus, è il primo passo per arrivare alla vittoria.

## Milik o Mertens?

L'ultima mossa la deve azzeccare Sarri. La difficile scelta che si prospetta all'allenatore toscano, potrebbe essere la chiave decisiva della partita. Chi giocherà nel ruolo di prima punta? **Milik** o **Mertens**?
Il polacco è molto più in forma del belga: l'ex Ajax, dopo il rientro dall'infortunio, ha già segnato due goal decisivi contro Chievo Verona e Udinese. A favore del 30enne ex PSV, c'è sicuramente la tattica. Sarri è diventato uno dei migliori allenatori d'Italia dopo aver scovato il talento da prima punta del belga che, senza dare punti di riferimento, a messo a ferro e fuoco tutte le difese di Serie A.

---

# Goal&Cash – I diritti TV in Bundesliga

Nuovo appuntamento con **Goal&Cash**, la nuova rubrica di *RadioGoal24* che tratterà il punto di vista finanziario rispetto ai maggiori campionati di calcio europei. Questo nuovo appuntamento cercherà di raccontare, e spiegare nel dettaglio, il funzionamento economico nel grande calcio del Vecchio Continente, soffermandosi sugli incassi che derivano dalle televisioni. Settimana scorsa vi avevamo parlato del funzionamento e della ripartizione dei diritti TV in Liga.

Oggi ci focalizzeremo sui **diritti TV in Bundesliga** con la relativa ripartizione dei

soldi assegnati alle squadre della prima divisione e della Zweite Liga, analizzando come sono cambiati nel corso degli ultimi anni.

# Diritti TV Bundesliga

A differenze dei maggiori campionati europei, il criterio di ripartizione dei diritti TV in Bundesliga è molto particolare e, soprattutto, meno equo. La somma che riceve ogni singola squadra, infatti, è ottenuta in base ai risultati ottenuti nelle ultime 5 stagioni. Anche a causa di questa suddivisione il Bayern Monaco, in Germania, non avrà rivali ne ora ne negli anni a venire.

## Come possono cambiare i diritti TV nella Bundesliga 2017/2018

Dalla stagione 2017/2018 entrerà in vigore un accordo quadriennale che porterà nelle casse dei club tedeschi un totale di 5,64 miliardi di euro: 1,16 miliardi a stagione. Parliamo di un aumento dell'85% rispetto all'accordo precedente, con una divisione molto più "democratica" del montepremi. Verranno adottati, proprio per questo, 4 criteri di distribuzione, come deciso dal consiglio di amministrazioni della DFL lo scorso novembre:

- Il 70% del montepremi verrà diviso fra tutti i club della Bundesliga e Zweite Liga, tenendo conto della classifica quinquennale di ciascuna delle due competizioni;
- Una quota pari al 23% terrà conto della classifica ponderata degli ultimi 5 anni;
- Una quota pari al 5% terrà conto della classifica complessiva dei 36 club negli ultimi 20 anni;
- Una quota pari al 2% verrà distribuita proporzionalmente ai minuti giocati dai calciatori Under23 formati nei club;

| Quota nazionale | | | |
|---|---|---|---|
| *vecchio criterio* | | *nuovo criterio* | |
| 100% | Ranking ponderato a 5 anni | Ranking ponderato a 5 anni | 70% |
| | | Classifica comune a 5 anni | 23% |
| | | Classifica comune a 20 anni | 5% |
| | | Giocatori U23 | 2% |

La nuova ripartizione dei diritti TV nella Bundesliga 2017/2018.

Con questo nuovo contratto, la Bundesliga si porta al livello della Liga spagnola per introiti televisivi.

## Incassi diritti TV Bundesliga 2016/2017

| BUNDESLIGA | |
|---|---|
| Squadra | Introiti TV |
| Bayern Monaco | 95.840.000 € |
| Borussia Dortmund | 86.500.000 € |
| Schalke 04 | 77.940.000 € |
| Bayer Leverkusen | 76.950.000 € |
| Borussia Monchengladbach | 68.960.000 € |
| Wolfsburg | 64.560.000 € |
| Hoffenheim | 54.320.000 € |
| Hertha Berlino | 53.750.000 € |
| Mainz | 49.780.000 € |
| Colonia | 48.610.000 € |
| Augsburg | 47.510.000 € |
| Werder Brema | 46.740.000 € |
| Eintracht Francoforte | 44.410.000 € |
| Friburgo | 40.670.000 € |
| Stoccarda | 39.670.000 € |
| Amburgo | 39.240.000 € |
| Hannover '96 | 38.150.000 € |
| RasenBallsport Lipsia | 28.780.000 € |

Gli incassi dei diritti TV della Bundesliga 2016/2017.

Nella **stagione 2016/2017 gli incassi dei diritti TV della Bundesliga** ammontavano a 980 milioni di euro (relativi all'ambito nazionale), più i 206 milioni di euro provenienti dall'estero, per un totale di 1,186 miliardi. Questi vanno divisi per le 36 squadre che compongono la Bundesliga e la Zweite Liga. In

testa c'è, ovviamente, il Bayern Monaco con 95,8 milioni (praticamente 1/10 del totale), ma a far clamore è il **Lipsia** che è ultimo in questa speciale classifica, nonostante il 2° posto dello scorso campionato. Tutto questo perché la suddivisione è in base ai risultati ottenuti negli ultimi 5 anni e, 5 stagioni fa, il Lipsia si trovava in quarta divisione tedesca, ossia nel calcio dilettantistico. Ad oggi il club è in grande deficit rispetto alle compagini avversarie. Sono 29 i milioni arrivati nelle tasche del Lipsia, ben 9 in meno dell'Hannover, penultimo. Cifre importanti per il Borussia Dortmund (86,5 milioni), Schalke04 (80 milioni) e Bayer Leverkusen (77 milioni).

## Incassi diritti TV Bundesliga 2015/2016

| Squadra | Introiti TV dalla Bundesliga | Introiti TV dalle Coppe Europee | Totale |
|---|---|---|---|
| Bayern Monaco | 40.379.600 € | 31.513.462 € | 71.893.062 € |
| Schalke 04 | 37.246.700 € | 22.768.269 € | 60.014.969 € |
| Borussia Dortmund | 39.335.200 € | 20.196.154 € | 59.531.354 € |
| Bayer Leverkusen | 38.291.000 € | 18.138.462 € | 56.429.462 € |
| Borussia M'gladbach | 36.202.400 € | 6.821.154 € | 43.023.554 € |
| Hannover '96 | 33.591.650 € | 8.981.731 € | 42.573.381 € |
| Wolfsburg | 35.158.100 € | 5.792.308 € | 40.950.408 € |
| Mainz | 32.025.200 € | 2.911.538 € | 34.936.738 € |
| Stoccarda | 27.151.800 € | 7.644.231 € | 34.796.031 € |
| Eintracht Francoforte | 28.247.580 € | 5.380.769 € | 33.628.349 € |
| Augsburg | 33.591.650 € | 0 € | 33.591.650 € |
| Werder Brema | 29.272.740 € | 3.351.923 € | 32.624.663 € |
| Hoffenheim | 30.911.280 € | 0 € | 30.911.280 € |
| Amburgo | 25.759.400 € | 0 € | 25.759.400 € |
| Hertha Berlino | 24.367.000 € | 0 € | 24.367.000 € |
| Colonia | 22.974.600 € | 0 € | 22.974.600 € |
| Ingolstadt | 21.582.200 € | 0 € | 21.582.200 € |
| Darmstadt | 20.189.800 € | 0 € | 20.189.800 € |

La ripartizione dei diritti TV nella Bundesliga 2015/2016.

**Gli incassi della Bundesliga 2015/2016 derivati dai diritti TV** sono stati 850 milioni di euro. L'80% di questi sono andati ai club della Bundesliga, il restante 20% alla serie inferiore. Rispetto all'annata precedente, sono ben 50 i milioni di euro in più che i 18 club del massimo campionato tedesco si sono spartiti con il Bayern Monaco che è passato dai 47,5 milioni del 2014/2015 a ben 72 milioni. Cifre importanti anche per **Bayer Leverkusen** (56,4 milioni), **Borussia Dortmund** (59,5 milioni) e **Schalke04** (60,1 milioni).

# Roma, 4-3-3 o 3-5-2? Quale è il modulo giusto da utilizzare

Il 3-0 al Barcellona, con cui la Roma si è aggiudicata il diritto di disputare la semifinale di Champions (l'avversario sarà il Liverpool), è arrivato grazie ad un cambio di modulo; in quella serata magica Di Francesco ha schierato i suoi con un 3-5-2 che, in fase di possesso, diventava 3-4-1-2. Risultato? Partita perfetta e blaugrana eliminati dall'Europa. Modulo vincente non si cambia ed infatti la Roma lo ha riproposto nel derby, portando a casa un punto. La domanda, per il finale di stagione, è "abbastanza" semplice: continuare con il 3-5-2 o tornare al 4-3-3, marchio di fabbrica del tecnico giallorosso? Cerchiamo di capire quale può essere la soluzione migliore.

## 4-3-3: mancano gli interpreti



Di Francesco, appena arrivato a Roma, ha sottolineato come avrebbe adattato la squadra al  4-3-3; la società giallorossa, in sede di mercato, ha provato ad accontentare il tecnico senza riuscirci in toto. Per poter sviluppare le idee del mister, infatti, servivano due esterni offensivi capaci di creare superiorità numerica; se la fascia sinistra era ben coperta visto la presenza di El Shaarawy e Perotti, lo stesso non si poteva dire per la corsia opposta. La partenza di Salah, infatti, ha lasciato un vuoto non

colmato nel mercato estivo. E' arrivato Schick, è vero, ma il giocatore ceco di mestiere fa la punta e non l'esterno. A destra si sono alternati, senza troppo successo, Florenzi, Gerson, Defrel, Under e appunto l'ex Sampdoria. Tanti esperimenti, tante prove ma mai la sensazione di aver trovato la giusta via. Il 4-3-3 porta un altro problema: Nainggolan. Il centrocampista belga ha vissuto la sua miglior stagione, dal punto di vista realizzativo, con Spalletti che lo faceva giocare a ridosso della punta. Da intermedio è, tatticamente, più bloccato e non porta il contributo che era abituato a fornire ai suoi compagni. Meglio cambiare modulo e passare al 3-5-2. Il sistema giusto? Proviamo a capirlo

## 3-5-2: il vestito perfetto per questa squadra



Zero goal subiti con Barcellona e Lazio non possono essere un caso; la Roma, nelle due partite più complicate, ha dimostrato di avere una solidità difensiva che può essere determinante in questo finale di stagione. Una solidità dovuta principalmente al cambio di modulo; con il 3-5-2, infatti, Di Francesco può schierare davanti ad Alisson il trio Jesus-Manolas-Fazio che garantisce più copertura degli spazi e permette agli esterni, Kolarov e Florenzi, di potersi sganciare con maggiore libertà. Questo tipo di sistema di gioco, inoltre, è ideale per Nainggolan e Schick; il centrocampista belga fa da raccordo tra centrocampo ed attacco e, grazie alla sua capacità di spezzare il pressing avversario, viene cercato spesso una volta che la squadra recupera palla. L'attaccante, invece, da seconda punta rende decisamente meglio rispetto a quando ha dovuto coprire il ruolo di esterno; Schick, con un attaccante (Dzeko) con cui dialogare si trova a suo agio e la partita con il Barcellona ne è la prova.

Per quanto detto ma soprattutto per quello che abbiamo potuto vedere in campo, la Roma deve finire la stagione con il 3-5-2. Un modulo perfetto con cui Di Francesco può esaltare al meglio le caratteristiche dei suoi giocatori.

---

# Juventus nella storia? Ecco i 5 cicli più vincenti nella storia della Serie A

Spesso ce lo si dimentica, oppure quando una squadra è forte lo si da per scontato, ma i cicli nel calcio sono una cosa davvero rara, soprattutto nel contesto moderno. E' difficile che una squadra vinca per molti anni consecutivi, imponendosi sia a livello nazionale che internazionale: le uniche eccezioni sono il **Real Madrid** degli **anni '50** (vincitore di 5 Coppe dei Campioni), il **Barcellona** del periodo **2004-2011** (che nel giro di sette anni ha vinto 5 campionati e 3 Champions League) e il **Liverpool** degli anni '**70-'80** (capace di vincere 4 Coppe dei Campioni, di cui due consecutive nel 1977 e nel 1978). Oltre a queste rarità, sembra che il canovaccio a ripetersi con più frequenza sia quello legato alla costruzione di periodi vincenti, che però terminano con una vittoria in ambito internazionale (vedi ad esempio l'Inter del post-Triplete). Questo però non è il caso della Juventus, o meglio non ancora, ma per un semplice motivo: alla squadra bianconera manca il trionfo in ambito europeo, che equivarrebbe a significare la vera e propria ciliegina sulla torta. La *Vecchia Signora* ha costruito un ciclo iniziato con **Antonio Conte** l'11 settembre del 2011, con la vittoria per 4-1 contro il Parma allo Juventus Stadium (ora denominato Allianz Stadium), e che avrebbe portato alla vittoria di 3 scudetti e di 2 Supercoppe Italia. Una volta dimessosi il tecnico leccese, sulla panchina juventina è arrivato **Massimiliano Allegri**, che ha vinto altri 3 scudetti consecutivi, 3 Coppe Italia e 1 Supercoppa italiana, sfiorando l'Europa per ben due volte nell'arco di tre anni. Adesso la squadra di Torino sembra destinata a vincere il suo settimo scudetto di fila, con una quarta finale consecutiva di Coppa Italia da giocare e con la possibilità di scrivere la storia: ma è già successo in Italia di poter assistere a dei cicli calcistici

così duraturi? Ovviamente sì, e noi di *RadioGoal24* vi proponiamo di seguito i cinque cicli più vincenti nella storia della Serie A.

## Torino fine anni ’42-’48 (il Grande Toro)



Il Grande Torino ha rappresentato ciò che nessun’altra squadra italiana potrà mai fare: il nostro paese era reduce da una guerra persa, aveva poca credibilità agli occhi del mondo e sono state le imprese dei nostri campioni a risollevare l’orgoglio patriottico, come quelle di Bartali, Coppi, della Ferrari e appunto del Grande Toro. La squadra granata ha avuto l’onore di possedere in rosa giocatori come Mazzola, Loik, Ossola e Menti, che insieme ad altri compagni hanno contribuito a realizzare un totale di 408 reti segnate nel quinquennio dei 5 scudetti consecutivi e della Coppa Italia. La vittoria casalinga più netta è stata quella della stagione 1947-1948, con il 10-0 sull’Alessandria, mentre la trasferta più significativa è arrivata contro la Roma nella stagione 1945-1946, con un netto 0-7. Altri tempi, altro calcio, ma il Torino di quel tempo si è proclamato davvero un club formidabile, una vera e propria squadra son la “s” maiuscola. Il Grande Toro ha anche rappresentato per anni un forte blocco della nazionale italiana, tanto che a fine aprile del 1949 i giocatori dovevano prepararsi per la sfida contro il Portogallo e, per farlo, sono partiti per Lisbona, dove hanno disputato la loro ultima gara contro il Benfica: al ritorno dalla capitale portoghese infatti, il 4

maggio del 1989, l’aereo che trasportava la squadra granata ha trovato una fitta nebbia nei pressi di Torino e a causa della scarsa visibilità è andato fuori rotta, schiantandosi contro i muraglioni di sostegno del giardino della Basilica di Superga uccidendo tutti i passeggeri. Fu quindi un disastro aereo che spezzò quel sogno, quello spirito vincente, che però resterà per sempre nella storia del calcio italiano e mondiale.

## Milan anni ’90 (Sacchi-Capello)




L’arrivo di Silvio Berlusconi nel 1986 ha sicuramente cambiato le cose in casa Milan: l’ex presidente ha infatti ringiovanito la rosa ed ha cominciato a porre le basi per creare un ciclo vincente. Dopo gli arrivi di giocatori importanti come Donadoni e Galli, nel 1987 è stato cambiato anche l’allenatore e si è seduto sulla panchina rossonera Arrigo Sacchi, che nella stagione precedente con il Parma aveva eliminato il Milan dalla Coppa Italia. Nel corso degli anni sono continuati ad arrivare campioni: nella stagione 1987-1988 sono stati acquistati Ancelotti e i due olandesi Gullit e Van Basten, a cui nel 1989 se ne è aggiunto un terzo, Frank Rijkaard. Il trio olandese è stato il principale protagonista dei successi dei rossoneri a cavallo tra gli anni 1980 e 1990, che hanno portato il club di via Turati a vincere 1 campionato, 1 Supercoppa italiana, 2 Champions League, 2 Supercoppe Uefa e 2 Coppe Intercontinentali. Dopo quattro stagioni gloriose che hanno portato i rossoneri a guadagnarsi il soprannome di *Immortali*, nel 1990

Sacchi ha lasciato il Milan per diventare commissario tecnico della nazionale italiana, ed ha preso il suo posto Fabio Capello. Fuori dalle coppe a causa della squalifica rimediata l'anno prima nella partita contro il Marsiglia, la squadra dell'allenatore friulano è riuscita a vincere il campionato della stagione 1991-1992 senza troppi problemi, segnando 74 goal e subendone 21: a questo successo in Serie A se ne sono aggiunti altri tre, arrivati consecutivamente tra il 1993 ed il 1996. Nel 1994 inoltre i rossoneri sono riusciti a vincere anche la Champions League, battendo il Barcellona nella finale di Atene per 4-0: da sottolineare che all'inizio di quella stagione erano arrivati gli addii di Gullit ed Evani (passati alla Sampdoria) e di Rijkaard (ritornato all'Ajax).

## Inter (epoca Mancini e Mourinho)




L'Inter vincente di Mancini è sicuramente figlia di Calciopoli: come ben sappiamo, la Juventus nel 2006 è stata retrocessa in Serie B, e a Milano sono arrivati proprio due ex giocatori bianconeri,  Ibrahimovic e Vieira. Da qui l'Inter è partita per costruire il suo ciclo vincente, tanto che successivamente sono arrivati calciatori di livello come Eto'o, Snejider e Milito. Ma andiamo per ordine: il 2006 è iniziato come l'anno precedente, ovvero con la vittoria in Supercoppa italiana contro la Roma (battuta 4-3), e si è concluso con il trionfo del quindicesimo scudetto. L'unico trofeo che iniziava a mancare era la Champions League, vinta l'ultima

volta nel 1965, ma nel 2007 e nel 2008 l'Inter viene eliminata rispettivamente prima dal Valencia e poi dal Liverpool. La disfatta contro i *Reds* è quella che ha portato all'addio di Mancini, che nella stessa sera della conferenza stampa post-gara, l'11 maggio 2008, si è auto-esonerato da allenatore, per poi tornare sui propri passi ed essere allontanato ufficialmente dalla società il 29 maggio. Il 2 giugno 2008 viene ufficializzato sulla panchina dell'Inter José Mourinho, che ha quindi avuto un'eredità pesante da portare avanti: in quattro anni Mancini ha vinto 3 campionati, 2 Coppe Italia e 2 Supercoppe italiane. Il 24 agosto del 2008 è arrivato il primo successo del tecnico portoghese sulla panchina nerazzurra, battendo in finale ancora una volta la Roma, ma non si è certo fermato lì: in due anni è riuscito a vincere 5 trofei, tra cui 2 scudetti, 1 Coppa Italia, 1 Champions League ed 1 Supercoppa Italia, portando la società dell'ex presidente Moratti ad ottenere la massima consacrazione sia in Italia che in Europa.

---

# Dani Alves il più vincente della storia: ecco i 5 giocatori sotto di lui

Il Paris Saint Germain è campione di Francia per la settima volta e **Dani Alves** si conferma il giocatore più vincete della storia. Tra i suoi 39 trofei emerge anche quello vinto con la Juventus in Italia nella stagione 2016/2017. In chiave europea

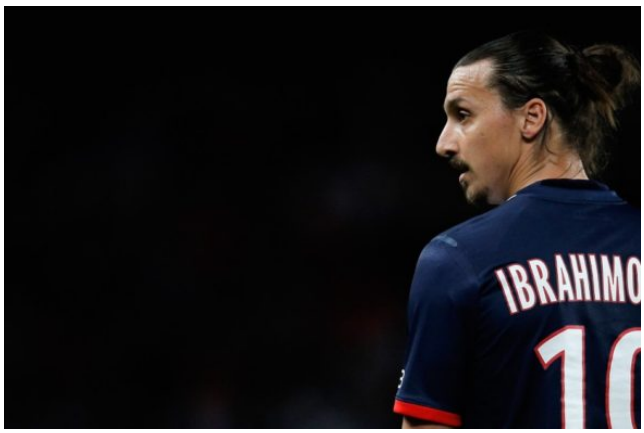
nel suo curriculum spiccano le 3 Champions League vinte con il Barcellona. L'ultima conquistata in finale  proprio contro i bianconeri nel 2015. Vediamo ora in dettaglio i 5 giocatori sotto di lui.

## Ryan Giggs




Con i 37 trofei conquistati, Ryan Giggs è il giocatore più vincente nella storia del calcio inglese. Dal 1990 al 2014 ha militato in Premier League con il Mancester United, aggiudicandosi il premio di presenze in questo club. E' il 1999  l'anno migliore della sua carriera, in cui vinse infatti Premier League, FA Cup e Champions. Nella sua lunghissima carriera spiccano i 13 scudetti vinti proprio con lo United.  Nelle competizioni internazionali Giggs ha vinto 1 coppa delle coppe, 1 supercoppa UEFA, 1 coppa intercontinentale e una coppa del mondo per club.

## Zlatan Ibrahimovic




Con i suoi 35 trofei, Ibrahimovic si piazza al terzo posto, anche lo svedese come Dani Alves, ha militato e vinto in Italia. L'anno scorso con il Manchester United è

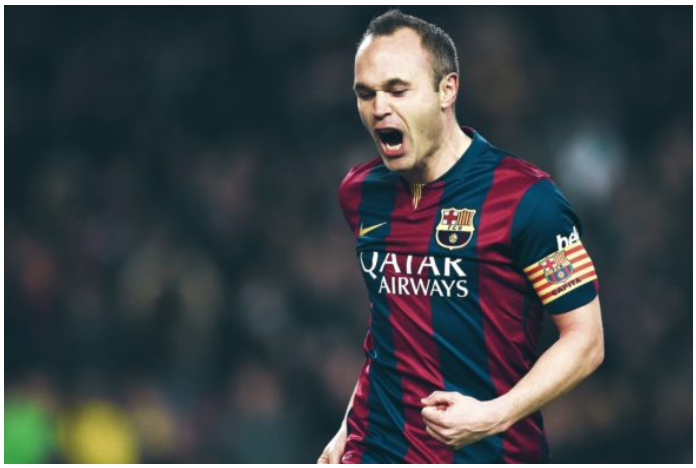
riuscito a vincere l’ Europa League. In Spagna, invece, con il Barcellona di Guardiola ha conquistato il suo ulteriore titolo, ma è in Francia  dove riesce ad ottenere il maggior numero di trofei: quattro campionati francesi consecutivi dal 2012-2013 al 2015-2016, tre Coppe di Lega francesi consecutive, due Coppe di Francia e tre Supercoppe francesi con il Paris Saint Germain. A differenza dal titolarissimo Dani Alves, Ibra non è riuscito ancora a mettere nella sua bacheca una Champions League.

## Maxwell Scherrer Cabelino Andrade




Maxwell Scherrer Cabelino Andrade è tra giocatori più vincenti della storia del calcio: con i suoi 35 titoli conquistati in ogni nazione in cui ha giocato, si piazza, insieme a Ibrahimovic, al terzo posto nella classifica. Nelle competizioni internazionali è riuscito a vincere una Champions League, due Supercoppe UEFA e due coppe del mondo per club. Nei vari campionati europei in cui ha militato, Maxwell ha vinto 2 scudetti con il Barcellona, 3 con l’Inter, 4 con il Paris Saint Germain e 2 in Olanda con l’Ajax.

## Andres Iniesta




Andres Iniesta, detto anche *l'Illusionista,* è considerato uno dei migliori giocatori della storia del calcio spagnolo nonché della sua generazione. Con il Barcellona ha vinto otto campionati spagnoli, sette Supercoppe Spagnole, cinque Coppe del Re, quattro UEFA Champions League, tre Supercoppe UEFA e tre Coppe del mondo per clu FIFA. Con la maglia della nazionale ha partecipato a tre Mondiali, tre Europei e una Confederations Cup. Con la Spagna il Don Andres vinse il Mondiale del 2010 e due Europei.

## Vitor Baia



Il quinto e ultimo posto è riservato al portiere Vitor Baia. Nel corso della sua lunga carriera ha vinto 10 campionati portoghesi con il Porto, 8 Supercoppe di Portogallo, un campionato con il Barcellona in Spagna, 2 Coppe di Spagna, 1 Coppa UEFA e 1 Champions League con il Porto nel 2003/2004. Baia è nella lista dei nove calciatori che si sono aggiudicati le tre principali competizioni UEFA per club

# Napoli, la crisi nel momento più cruciale: quali sono le cause?

Il Napoli, in seguito al pareggio contro il Milan, è scivolato a meno sei dalla Juventus; quella contro i rossoneri è stata una partita giocata sotto ritmo dai partenopei che, nelle ultime settimane, hanno mostrato evidenti segni di stanchezza. Due vittorie (entrambe nel finale contro Genoa e Chievo) e due pareggi; questo il rullino di marcia del Napoli nell'ultimo mese; un percorso che ha allontano sensibilmente gli uomini di Sarri dal sogno scudetto. La crisi nel momento peggiore; quando serviva dare una dimostrazione di forza, il Napoli è crollato. Le cause? Andiamo a scoprirle

## Manca la mentalità vincente




Quante volte, parlando di Juventus, abbiamo detto: "Questa squadra ha una mentalità fuori dal comune?" Da sette anni, il periodo di dominio italiano del club bianconero. Sia con Conte che con Allegri la musica è sempre stata la stessa: la Juve non ha mai fallito gli appuntamenti decisivi della stagione. Aspetto che manca al Napoli e lo si è potuto vedere quando, contro Roma ed Inter, gli uomini di Sarri hanno totalizzato un solo punto; due match in cui Insigne e compagni avrebbero dovuto dimostrare di poter lottare fino alla fine con la Juve ed invece sono crollati senza

possibilità di ripresa. La mancanza di mentalità vincente si è vista soprattutto nelle partite successive dove il Napoli ha totalizzato otto dei dodici punti disponibili; un segnale forte di come, purtroppo, la squadra abbia smesso di credere nel titolo. E se la matematica regala ancora speranze, il campo dice esattamente il contrario. Il Napoli ha mollato per mancanza di una mentalità che, come dicono gli allenatori, non si compra al mercato.

## Si è fermato l'attacco




Quattro goal nelle ultime cinque partite; un dato preoccupante, considerando le 62 reti nelle precedenti 27 giornate, ma che evidenziano il momento negativo del Napoli. Insigne-Mertens-Callejon, il tridente che per tre quarti di stagione ha fatto sognare una città intera si è spento a causa della stanchezza fisiologica. Le tante partite giocate, i pochi ricambi (di questo parleremo a breve) e lo stress di dover vincere ogni settimana hanno tolto ogni tipo di energia al tridente partenopeo. A testimonianza di questo fatto ci sono i numeri: gli ultimi goal del Napoli sono arrivati da un difensore (Albiol), un centrocampista (Diawara) e quel Milik che tanto è mancato a questa squadra. Insigne-Mertens-Callejon, da arma in più a problema: il tutto nel giro di un mese.

## Panchina: una risorsa poco utilizzata



Il 2-1 contro il Chievo, arrivato grazie alle reti di Milik e Diawara, lo si può catalogare come il rimpianto di una stagione intera. Sarri, in quel pomeriggio, ha avuto la prova che se avesse utilizzato maggiormente la panchina avrebbe ottenuto risultati migliori. I vari Chiriches, Maggio, Diawara, Rog, Ounas, Milik sono giocatori che avrebbero potuto aiutare la causa partenopea in un campionato dove la pretendente al titolo, la Juventus, ha due squadre praticamente di pari livello. Gli unici ad essersi ritagliati uno spazio nell'undici titolare sono stati Zielinski (la prima scelta di Sarri per provare a cambiare l'andamento di un match) e Mario Rui; il terzino ha avuto la fortuna di giocare nel ruolo di Ghoulam, infortunatosi a metà stagione. Chi dice che il Napoli non ha la panchina si sbaglia; il problema del club partenopeo è un allenatore che usa sempre gli stessi undici. Cosi non si vincerà mai.

---

# Donnarumma, 100 presenze in Serie A: alla sua età cosa facevano i campioni nel suo ruolo?

Sembrava tutto fatto per Milik, doveva solo appoggiare in rete il tapin vincente e permettere al Napoli di vincere, restando così aggrappato alla Juventus: ma nel calcio nulla è scontato. **Donnarumma** ha calato una vera e propria saracinesca

davanti all'attaccante polacco, deviando con la sua manona un pallone destinato ad entrare in porta. La sua prodezza ha significato una svolta importante per la Serie A, perché ha tolto una buona parte dello scudetto agli azzurri, infrangendo quasi tutti i loro sogni, ed ha permesso alla *Vecchia Signora* di scappare a +6. Una parata degna di un campione, di un predestinato, che in un periodo non particolarmente positivo a causa delle critiche ricevute nelle ultime partite, ha dato un segnale forte: Gigio c'è. A **19 anni** Donnarumma si conferma essere uno dei **migliori portieri italiani** degli ultimi tempi, e a certificarlo ci hanno pensato anche le **100 presenze in Serie A**, toccate ieri nella sfida contro i partenopei. Il portierone del Milan si trova da sempre però nel mezzo di una disputa molto accesa, che divide gli appassionati di calcio nella solita domanda: è un campione oppure no? Alla sua età non molti portieri potevano vantare di giocare in una grande squadra (perché il Milan, nonostante la debacle degli ultimi anni, rimane sempre un club importante) e quindi noi di RadioGoal24 abbiamo analizzato come si comportavano gli altri campioni del suo ruolo quando avevano i suoi stessi anni.

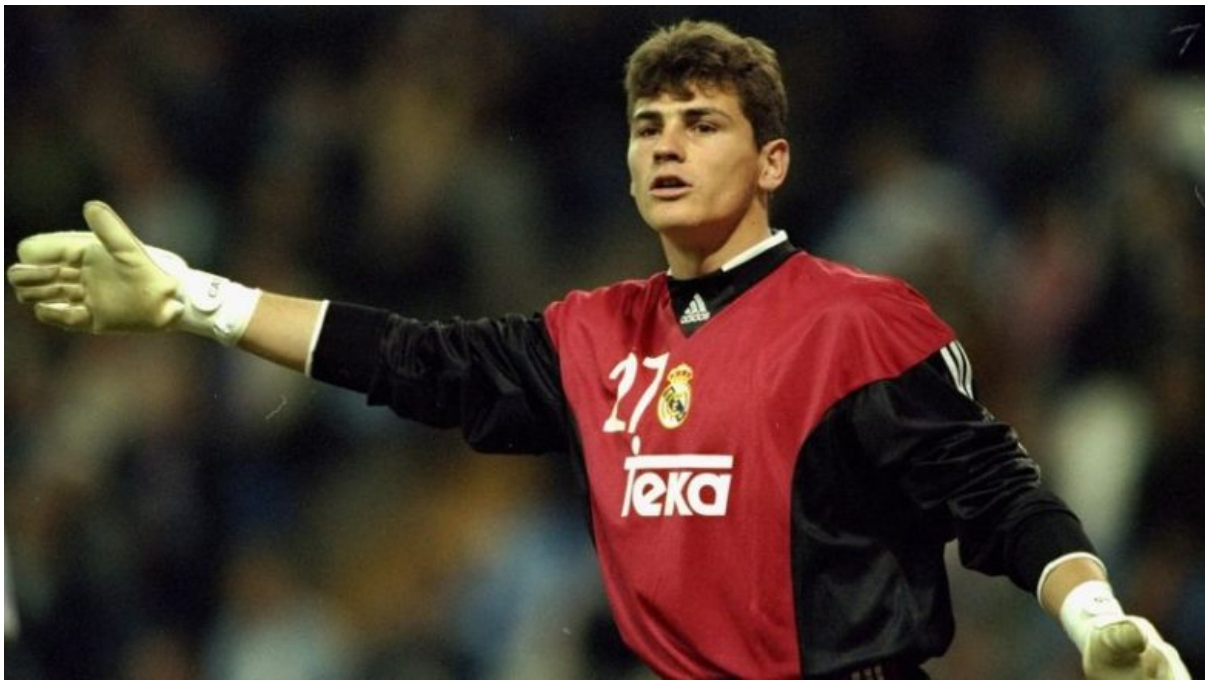
## Gianluigi Buffon




L'esordio di Buffon in Serie A avviene il 19 novembre del 1995: l'attuale portiere della Juventus aveva allora 17 anni, 9 mesi e 22 giorni. Un talento cristallino cresciuto nella primavera del Parma, al quale Nevio Scala concede un debutto da sogno contro il Milan: in quella partita Bucci (il portiere titolare) era infortunato, mentre a Nesti (il secondo portiere) viene preferito il "giovane ragazzino". Gigi da

quel momento in poi gioca qualche altra partita da titolare, ritornando a sedere in panchina una volta che Bucci rientra dall'infortunio. L'anno successivo però, nella stagione 1996-1997, Buffon comincia a trovare maggiore spazio: dopo un inizio non facile, nel quale salta le prime 7 gare di campionato, il *Superman* dei portieri si guadagna un posto fisso e gioca tutti i 90 minuti delle restanti 27 partite. Ormai la sua grande carriera è avviata, continua a difendere la porta del Parma con estrema efficienza, e nella stagione 1997-1998 (all'età di 19 anni, la stessa attuale di Donnarumma) arriva anche l'esordio in Champions League, nei preliminari contro il Widzew Lodz, squadra polacca. Rimanendo sempre in quell'anno ma in ottica campionato, Buffon fa registrare un altro record di presenze: 32 per l'esattezza, in cui gioca tutti i minuti a disposizione, salvo poi non essere convocato nelle ultime due partite. In quella stagione il Parma arriva sesto in campionato, a due punti dalla Roma (quarta), e si qualifica per la Coppa Uefa, che vincerà l'anno successivo: quello, tra l'altro, è il primo ed unico trofeo europeo ad essere stato vinto da Buffon.

## Iker Casillas




Iker Casillas, all'età in cui Donnarumma esordisce in Serie A, deve ancora debuttare con la maglia titolare del Real Madrid: dopo aver effettuato tutto il percorso nelle giovanili, viene lanciato come titolare nella stagione 1999/2000, proprio a diciotto anni compiuti (con un ritardo quindi di due anni rispetto al portiere del Milan). In quella stagione non viene convocato per diverse gare, e ne

gioca 26 su 38 da titolare. In quella successiva invece, ovvero nella stagione 2000-2001, si ritaglia un posto fisso tra i pali dei *Blancos* e per 34 partite viene schierato titolare. I trofei per lui però non tardano ad arrivare: nel 2000 e nel 2002 vince la Champions League, mentre nel 2001 e nel 2003 arriva la vittoria della Liga. In quello stesso periodo arrivano anche due Supercoppe di Spagna, una Supercoppa Europea ed una Coppa Intercontinentale: insomma, a 22 anni il portiere spagnolo ha già vinto tutto quello che c'era da vincere, frutto anche di una squadra fenomenale come quella del Real Madrid. Trionfa in futuro anche con la nazionale spagnola, vincendo tra il 2008 e il 2012 due europei ed un mondiale.

## Manuel Neuer




Il diciottenne Manuel Neuer, nella stagione 2004-2005, è il portiere di riserva della seconda squadra dello Schalke 04, che in quel periodo militava nell'Oberliga, la quinta divisione del campionato tedesco. Diventa portiere titolare della squadra di Gelsenkirchen nella stagione 2006-2007, a vent'anni compiuti: in quell'anno gioca 27 partite, mentre le restanti 7 le guarda dalla panchina. Nel 2011, all'età di 25 anni, vince anche il suo primo trofeo sia da calciatore sia con lo Schalke 04, ovvero la coppa di Germania, battendo in finale il Norimberga per 3-2. L'anno successivo passa al Bayern Monaco, dove riesce a vincere tutto, comprese una Champions League nel 2013 e la Coppa del Mondo nel 2014, rispettivamente all'età di 27 e 28 anni.

# David De Gea




Portiere spagnolo classe 1990, De Gea è uno dei maggior indiziati a vestire la maglia del Real Madrid la prossima stagione: si contende il posto proprio con il nostro Donnarumma, che molto volte è stato accostato alla squadra madrilena. L'attuale portiere del Manchester United esordisce a 18 anni con la seconda squadra dell'Atletico Madrid, nella stagione 2008-2009. L'anno successivo, quello compreso tra il 2009 e il 2010, viene trasferito in prima squadra, ma non riesce a ritagliarsi un posto da titolare fin da subito: gioca infatti 19 partite su 38, diventando portiere fisso nella seconda metà del campionato. In quella stagione arriva anche l'esordio in Champions League, dove gioca però soltanto una partita. Successivamente l'Atletico Madrid esce dal girone e viene "trasferito" in Europa League. Qui De Gea, in linea con il campionato, comincia a giocare titolare da febbraio in poi, riuscendo anche a vincere la competizione, con la vittoria in finale sul Fulham per 2-1. Tre mesi dopo invece bissa il successo con la vittoria in finale di Supercoppa europea contro l'Inter. Nel 2011 passa al Manchester United dove, tra buone prestazioni e molte critiche, riesce a vincere una Premier League, tre Community Shield, una Coppa d'Inghilterra, una Coppa di Lega inglese e la sua seconda personale Europa League.

# Thibaut Courtois




A diciotto anni Courtois fa registrare una sola presenza da titolare con il Genk, nella Jupiler League belga. Nell'anno successivo però, quello 2010-2011, gioca tutte e 30 le partite di campionato senza mai essere sostituito e permette al Genk di proclamarsi campione di Belgio per la terza volta nella sua storia. Nella stagione 2011-2012 viene acquistato dal Chelsea, ma viene girato subito all'Atletico Madrid, dove resta per giocare tre stagioni, vincendo Liga, Coppa del Re, Europa League e Supercoppa Europea. Nel 2014 ritorna nel club londinese all'età di 22 anni, alla corte di José Mourinho: con il *Blues* riesce a vincere due Premier League e una coppa di Lega inglese.